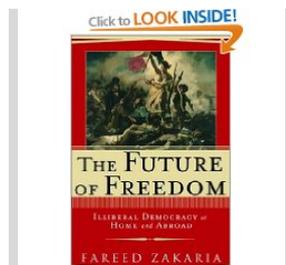


De Ruggiero ministro. Libertà dalla paura "Corriere della sera" 16.06.1946



Guido de Ruggiero

*redazione

Delle quattro libertà di Roosevelt io credo che oggi la più difficile da conquistare sia l'ultima: la libertà dalla paura. Della nostra generazione si può dire che sia vissuta tutta immersa in una densa atmosfera di paura: paura di guerre, di oppressione, di rivoluzioni, di aggressioni d'ogni sorta. E ancor oggi la gente non riesce a riscuotersi e a trarre un sospiro di liberazione.

Questo sentimento di paura ha dominato dove apertamente, dove celatamente, anche le ultime elezioni. Se si potessero valutare qualitativamente oltre che calcolare numericamente i voti del referendum, si troverebbe che la maggior parte delle schede monarchiche è stata dettata, più che dall'amore per la tradizione o della lealtà verso la dinastia, dalla paura della repubblica.

Questo oscuro sentimento, già largamente diffuso nella massa della popolazione, è stato coltivato con ogni mezzo dai propagandisti monarchici.

Reduce da un giro elettorale nella Campania io ho potuto toccar con mano le enormi difficoltà di estirpare quel sentimento dagli animi degli elettori. Gente che di solito nel condurre i propri affari dimostra buon senso ed equilibrio era letteralmente atterrita dalle fandonie più puerili. Chi possedeva una casupola o mezzo ettaro di terreno temeva che la repubblica gliel'avrebbe tolto, chi non possedeva nulla temeva che l'America avrebbe dirottato i carichi di grano, che l'Inghilterra avrebbe nuovamente bombardato i paesi, che le mogli sarebbero state strappate ai mariti, che le porte dell'inferno si sarebbero spalancate per inghiottire tutti i repubblicani. Il sentimento cattolico della povera gente è stato sfruttato nel modo più abietto, per aizzarlo contro la repubblica. E il più grave è che anche la classe media, quella che passa per colta e smalzata abboccava agli stessi ami.

In queste condizioni non c'è tanto da meravigliarsi che la Campania abbia dato un milione e mezzo di voti alla monarchia, c'è da meravigliarsi che mezzo milione di individui abbia votato per la repubblica. Ma perché rinvangare queste già vecchie storie? Perché mettere a nudo queste pietose miserie? Non certo per rinfocolare odi non sopiti o per aggravare divisioni, che bisogna sforzarsi invece di attenuare, ma per trarre dalla diretta esperienza i più necessari ammaestramenti. E credo che la lezione possa brevemente riassumersi col dire che la repubblica nasce in un'atmosfera di paura e che il compito più urgente che incombe a coloro che pretendono dirigere l'opinione pubblica è di dare al Paese un senso di sicurezza e di tranquillità.

In fondo i riflessi della paura, che nell'Italia meridionale sono per ovvie ragioni più sensibili, mostrano delle punte pericolose anche nelle altre regioni d'Italia. I risultati comparativi delle elezioni non fanno che confermare le differenze del livello culturale ed economico già note e da lungo tempo scontate. Ma con queste riserve il problema della paura ha una portata generalmente nazionale.

Al consolidamento della nascente repubblica molto possono giovare alcune considerazioni elementari e oggettive che il pubblico in buona fede è in grado di trarre dai risultati della doppia votazione.

Per quel che concerne il referendum lo scarto è in realtà molto più notevole di quel che appare dal computo numerico dei voti, se si considera la differenza nello spiegamento e nella natura dei mezzi con cui le due parti si son servite della lotta: la scarsa convinzione di molti che hanno votato per la monarchia e che non tarderanno a dare la propria adesione alla repubblica appena cessate le occasioni, le pressioni e le preoccupazioni che li hanno spinti verso la parte soccombente: l'atteggiamento stesso del partito numericamente più forte che dopo aver fatto un doppio gioco poco edificante ha ormai tutto l'interesse ad uscire dall'equivoco e riaffermare la sua vittoria parziale sopra un piano nazionale. Una vittoria di misura della monarchia

avrebbe avuto conseguenze irreparabilmente gravi, sia perché la natura stessa dell' istituto monarchico non comporta una base troppo angusta, sia perché la frazione repubblicana che , [...] salda nelle sue convinzioni non si sarebbe facilmente piegata alla sconfitta.

Insomma, una repubblica al 55% può sperare di passare, nel corso di un anno, all' 80%, ciò che non si può ragionevolmente presumere di una monarchia che avesse vinto con la stessa percentuale di votanti.

Ma a dare un senso di sicurezza alla parte più dubbia e paurosa della Nazione giova principalmente l'esame della composizione qualitativa della Costituente. Si può deplorare che alla fondazione della repubblica non abbiano adeguatamente contribuito i ceti medi e che questi abbiano lasciato alla classe operaia il merito di un'iniziativa che sarà a comune vantaggio degli uni e dell'altra; ma comunque l' equilibrio tra la destra e la sinistra nella nuova assemblea offre una sufficiente garanzia che la repubblica muoverà i suoi primi passi con cautela e non si lancerà verso avventure costituzionali pericolose. Non bisogna dimenticare che il Compito della Costituente è limitato: formale piuttosto che materiale, è destinato a creare nuove strutture piuttosto che a riempirle di nuovo contenuto.

Ciò posto, non è male che queste strutture siano convalidate da forti resistenze, purché siano tanto elastiche da poter accogliere quel contenuto che si verrà gradualmente sviluppando nella futura esperienza sociale e politica del Paese. Io spero che i partiti della sinistra che hanno dato finora prove di moderazione e di pazienza, non si mostreranno molto corrivi nel richiedere troppe innovazioni a cui la coscienza del paese è impreparata, nondimeno è bene che il loro movimento sia tallonato e rallentato dalla remora degli elementi più conservatori. Chi ha esperienze di costituzioni conosce i pericoli delle formulazioni troppo astratte e generiche, delle promesse che non si possono mantenere, della sproporzione tra quel che si vorrebbe e quel che si può effettivamente fare. Una costituzione moderata si può col tempo e coi mille riadattamenti suggeriti dall'esperienza sviluppare e migliorare: una costituzione troppo dottrinale, che precorra eccessivamente i tempi e le situazioni, crea uno stato di instabilità pericoloso o prepara delusioni funeste.